

Referendum Atac i Radicali: "Si vada alle urne insieme con le Politiche"

Magi: "Risparmio da 15 milioni di euro" ma il Comune resta in silenzio per la paura del quorum certo

DANIELE AUTIERI

Una proposta che non si può rifiutare, accolta dalla sindaca Virginia Raggi e dal suo entourage politico con un inspiegabile silenzio. L'idea dei Radicali Italiani di indire il referendum consultivo sulla privatizzazione di Atac il 4 marzo prossimo, nello stesso giorno delle elezioni politiche, permetterebbe al Campidoglio di risparmiare oltre 15 milioni di euro.

Tanto, e anche di più, costerebbe mettere in moto la macchina elettorale solo per la consultazione cittadina che, secondo lo statuto del Comune, dovrà comunque tenersi una domenica tra il mese di marzo e quello di giugno.

Calcoli recenti confermano che ogni sezione elettorale costa in media 6.000 euro, una cifra che moltiplicata per le 2.600 sezioni romane fa sfiorare il tetto dei 15 milioni.

«Ci sembra una proposta di buon senso - commenta il segretario dei Radicali Italiani, Riccardo Magi - che permetterebbe al Comune, già in deficit, di risparmiare molti soldi, oltre a poter usufruire di tutta la macchina organizzativa prevista dal Viminale per le elezioni politiche. Tuttavia, la sindaca non ha raccolto la nostra idea e anzi si è trincerata dietro un silenzio as-

soluto».

Oltre al risparmio economico, far rientrare il referendum Atac in un unico election day garantisce infatti il sostegno del ministero degli Interni, impegnato nell'organizzazione delle elezioni politiche nazionali.

I benefici sono evidenti ma alla prima cittadina non resta molto tempo per decidere. La raccolta firme dell'estate scorsa impone alla Raggi di indire entro il prossimo 31 gennaio la data del referendum con il quale i cittadini saranno chiamati a esprimersi sulla privatizzazione di Atac. Pervivere, in questo caso, il quorum è pari al 30%, superato il quale l'indizione di una gara pubblica per la privatizzazione di Atac diventerà una scelta obbligatoria per l'amministrazione 5Stelle che invece continua ad andare nella direzione opposta, quella di un nuovo affidamento in house.

In questo senso, la scelta del concordato preventivo può rivelarsi un boomerang perché, nonostante l'auspicabile taglio dei costi, il tribunale potrebbe certificare il bisogno di un'iniezione di liquidità che Comune e Regione Lazio non sono in grado di garantire da soli. La necessità dell'ingresso di nuovi investitori privati potrebbe essere così sancita ufficialmente dal tribunale stesso.

«Nel caso di un'apertura obbligatoria ai privati - prosegue Magi - la Raggi non può continuare a pensare di affidare il servizio in house, ma diventa obbligatoria una gara pubblica, come richiesto dal regolamento dell'Unione europea».

In sostanza, l'esito del concordato porta con sé molte possibilità che vengano aperte le porte ai privati, confermando l'utilità di un referendum che di fatto chiede che l'ingresso di nuovi soci venga regolamentato attraverso una gara europea.

La strada sembra obbligata, e lo statuto del Campidoglio non ammette deroghe. Resta solo da stabilire la data del referendum per capire se l'opportunità politica della sindaca, che punta al mancato raggiungimento del quorum, prevarrà sui bisogni della città.



Il leader dei Radicali Riccardo Magi ha proposto che il referendum si tenga il 4 marzo con le politiche